

Il libro di Monica Lewinsky Nessun editore Usa lo vuole



Monica Lewinsky

NEW YORK Roba vecchia, troppo cara e per giunta battuta da Internet. Gli editori sembrano poco interessati all'acquisto dei diritti di un «libro-verità» di Monica Lewinsky sul sexgate. Gene Taft della Public Affairs, l'editore che ha pubblicato un instant-book sul rapporto Starr, dice: «Penso che gli americani hanno già tutto quello che desiderano leggere su questa vicenda». Inoltre, aggiunge, «ho sentito che lei vuole un sacco di soldi». Judy Smith, l'agente della signorina più famosa d'America ha contattato negli ultimi giorni diversi editori per offrire la «verità» di

Monica ad un prezzo che, secondo le indiscrezioni, oscilla tra i due e i dieci milioni di dollari. Putnam e Random House hanno confermato di essere stati contattati. «Sappiamo già molto di più di quanto desiderassimo sapere», ha detto laconico David Rosenthal, direttore editoriale della sezione «adulti» di Simon e Schuster. «Non siamo interessati ad un libro della Lewinsky e credo che nessuno dei grossi editori lo farà un contratto». Jack Romanos, della stessa casa editrice, è ancora più esplicito: «Le parti più "gustose" sono già state tutte pubblicate gratis».



Una delle ultime immagini di Pablo Picasso

Picasso ceramista a Londra

Un Picasso inedito va in mostra a Londra: la Reale Accademia delle Arti ha raccolto 175 opere in ceramica realizzate dal celebre artista spagnolo, la maggior parte delle quali mai presentate al pubblico, ora riunite in un'esposizione dal titolo «Picasso: pittore e scultore in argilla». L'obiettivo è quello di far conoscere al grande pubblico un volto meno noto di Picasso.

Siena: Scienza e complessità

SIENA Può un modello matematico, che trasforma in un'equazione il rapporto d'amore, aiutare anche la critica letteraria? Può la confutazione del paradosso dei gemelli di Einstein far approdare ad una scienza che includa il valore dell'arte e della cultura umanistica? Sono alcuni degli argomenti più suggestivi che saranno affrontati a Siena nel convegno internazionale «Tempos in science and nature: structures, relations and complexity», organizzato da Claudio Rossi e Enzo Tiezzi del Dipartimento di Scienze Chimiche e dei biosistemi dell'Università di Siena cui hanno aderito alcuni dei più importanti scienziati, artisti e umanisti del mondo, tra i quali il Nobel Ilya Prigogine e Murray Gell-Mann. La manifestazione si svolgerà a Siena dal 23 al 26 settembre nell'Aula Magna dell'ateneo, con una tavola rotonda conclusiva nel complesso dell'ex Spedale di Santa Maria della Scala.

D
i
a
r
i
oIL RAGCONTO
DI LUIS SEPÚLVEDA

A Bergen Belsen
sulle tracce di Anna Frank
e delle altre migliaia
di anonimi deportati



Narrare per resistere alla Shoah

LUIS SEPÚLVEDA

Un paio di anni fa ho visitato il campo di concentramento di Bergen Belsen, in Germania. Nel silenzio atroce, ho ripercorso le fosse comuni dove giacciono migliaia di vittime dell'orrore chiedendomi in quale di queste fossero i resti di quella bambina che ci ha lasciato la più commovente testimonianza della barbarie nazista e la certezza che la parola scritta è il maggio-

re e il più invulnerabile dei rifugi, dato che le sue pietre sono cementate dall'amalgama della memoria. Ho camminato e cercato, ma senza trovare alcun indizio che mi portasse fino alla tomba di Anna Frank. Alla morte fisica i carnefici avevano aggiunto la seconda morte, quella dell'oblio e dell'anonimato. Un morto è uno scandalo, mille morti sono una statistica, affermo Goebbels, e questo hanno ripetuto e ripetono i militari cileni, argentini e i loro complici. Questo hanno ripetuto e ripe-

tono i Milosevic, i Mladic e i loro complici. E ce lo sbattono in faccia i massacratori di Algeria, tanto vicini all'Europa. Bergen Belsen non è certo un posto dove fare una passeggiata, perché il peso dell'infamia opprime e all'angoscia del «cosa posso fare perché questo non si ripeta mai più?» si somma il desiderio di conoscere e narrare la storia di ognuna delle vittime, di aggrapparsi alla parola come unica congiura contro l'oblio, di raccontare e citare i fatti gloriosi e insignificanti dei

Luis Sepúlveda
A sinistra
il campo di
concentramento
di Auschwitz
e quello
di Bikenu

nostri padri, amori, figli, amici e vicini, di rendere la vita un metodo di resistenza contro l'oblio, perché, come disse il poeta Guimarães Rosa, narrare è resistere.

A una estremità del campo, vicinissimo a dove si innalzavano gli infami forni crematori, sulla superficie ruvida di una pietra, qualcuno, chi?, aveva inciso, forse con un coltello o un chiodo, la più drammatica delle epigrafi: «Io sono stato qui e nessuno racconterà la mia storia».

Ho visto l'opera di molti pittori e - perdonatemi - non ho ancora sentito il fremito emotivo che può provocare un dipinto.

Mi sono confrontato anche con innumerevoli sculture, ma soltanto in quelle di Agustín Ibarrola ho trovato la passione e la dolcezza espresse con un linguaggio che le parole non potranno mai eguagliare. Credo di aver letto un migliaio di libri, però mai un testo mi sembrò così duro, enigmatico, bello e, allo stesso tempo, così lacerante come quella scritta sulla superficie di una pietra.

«Io sono stato qui e nessuno racconterà la mia storia», aveva scritto. Quando? Una donna? Un uomo? Lo aveva fatto pensando alla sua propria storia, unica e irripetibile, oppure in nome di tutti coloro che non fanno notizia, che non hanno biografie, ma solo un fuggiasco passaggio per le strade della vita?

Non so quanto tempo sono rimasto davanti a quella pietra, ma mentre il pomeriggio avanzava, ho visto altre mani che ri-

calcavano l'incisione per evitare che venisse ricoperta dalla polvere dell'oblio: una russa, Vlaska, di fronte allo scheletro arido del mare di Aral, mi raccontò la sua lotta per impedire la follia che culminò con la morte di quel mare pieno di vita. Un tedesco, Friedrich Niemand - Federico Nessuno -, dichiarato morto nel 1940, fino al 1996 consumò le sue delle scarpe visitando ministeri e templi della burocrazia per dimostrare che era vivo. Un argentino, Lucas, disgustato dai discorsi ipocriti, decise di salvare i boschi della Patagonia andina senza altro aiuto che le proprie mani. Un cileno, il Professor Vásquez, durante un esilio che lui non capì mai, sognava la sua vecchia aula di scuola e si svegliava con le dita tutte macchiate di gesso. Un equadoregno, Vidal, sopportava le violenze dei possidenti raccomandandosi a Greta Garbo. Un'uruguayana, Camila, a settant'anni decise che tutti i ragazzi

perseguitati erano suoi parenti. Un italiano, Giuseppe, arrivò in Cile per errore, si sposò per errore, trovò i suoi migliori amici per errore, fu felice a causa di un altro grosso errore e rivendicò il diritto di sbagliare. Un bengalese, Simpah, ama le navi e le porta a demolire ricordando loro le bellezze dei mari che hanno solcato...

Tutti loro e tanti altri, erano lì, a ricalcare le parole incise sulla pietra, e io seppi che dovevo raccontare le loro storie.

© El País
Traduzione di Lucia Ugo

L'INTERVISTA

Speranze e sconfitte del compagno Luis «Racconto storie semplici, senza vanità»

DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA Più che uno scrittore, una rock-star. Luis Sepúlveda si immerge nel pubblico, lo ama e ne è ricambiato profondamente. Conquista la gente, questo guerrigliero cileno approdato per destino alla letteratura. «La mia vita è trasparente, e la gente lo apprezza», dice, glissando sul fatto che per lui, come per nessun altro letterato, si riempiono arene e teatri, biblioteche e piazze. Come giovedì scorso alla Festa dell'Unità di Bologna, dove centinaia di persone hanno atteso per ore la barba del compagno. E Sepúlveda non ha deluso nessuno, prima di immergersi in un bicchiere di vino rosso e rispondere alle nostre domande.

Cos'è che trascina le folle ai suoi incontri?

«Credo sia la forza della letteratura. La forza di storie che parlano semplicemente con la lingua di tutti i giorni. Tra me e il lettore si instaura un dialogo come fra amici, compagni».

Perché la letteratura latino-americana vive una tale stagione?

«Facciamo oggi la letteratura più vivace tra quelle che si scrivono al

mondo. La letteratura degli Stati Uniti si riduce a 4 o 5 autori, quella tedesca quasi non esiste, la francese ha un'enorme crisi, l'italiana ha 7 o 8 autori veramente importanti. Al contrario la letteratura in lingua spagnola ha cento nuovi autori presenti in tutto il mondo. Noi raccontiamo storie che piacciono al lettore perché scritte senza vanità. Siamo quasi tutti molto intelligenti, abbiamo un'enorme cultura, parliamo 5 diverse lingue, ma sappiamo che un libro non è lo spazio per dimostrare quanto si è colti. Noi esprimiamo la vendetta del lettore, che vuole leggere storie ben raccontate, con un grande senso dell'estetica».

Allende, 25 anni dopo la sua morte: lo ha conosciuto a fondo, cosa le rimane di lui?

«Ricordo un uomo, un grande compagno, un grande essere profondamente umano, coerente, un eroe. Ha marcato la mia generazione, è l'uomo più importante della mia vita. Sul tavolo di lavoro, sempre tengo una sua foto. In que-

sti 25 anni non ho mai passato un giorno senza dialogare con il compagno Allende. Un uomo che amava la vita, le camicie italiane, le donne, il buon vino rosso».

Ha affermato che «è sempre dolce la compagnia degli sconfitti, di chi ha perso perché sapeva di avere ragione». È una rinuncia a combattere?

«La nostra non è una sconfitta definitiva, ma solo parziale, dolorosa ma non totale. Io credo che un giorno i grandi valori dell'umanità trionferanno. È una sconfitta «vincente»».

Dice che avrebbe voluto dare la vita per Allende: c'è qualcosa oggi per cui varrebbe la pena fare un simile gesto?

«Spero che nessun giovane debba arrivare a giocare la vita per un personaggio. Penso però che la generosità della gente d'oggi sia esemplare. Tutte le organizzazioni non governative sono formate da giovani. Poi Amnesty International, gli ambientalisti. Non è vero che non esistono idea-

li, vi sono tante forme diverse di partecipazione».

Il rapporto della sua opera con il cinema, dopo l'esperienza al festival di Venezia con «La Gabbianella».

«In fondo io sono un figlio dell'immagine. Non posso scrivere la scena di un romanzo se non la vedo. Anche *Un nome da torero* diventerà un film girato negli Stati Uniti da un regista messicano e la figura centrale sarà interpretata da Andy Garcia. Saranno film anche *Diario di un killer sentimentale* e *Patagonia express* con la regia di Carlos Saura».

Dirige una collana di giovani autori, «La Frontiera scomparsa». Da dove viene il titolo?

«Dal bisogno di dire no all'odiosa presenza delle frontiere come limitazione degli esseri umani. È una sorta di augurio per il prossimo secolo, che credo vedrà la fine di queste separazioni. Accetto l'idea della frontiera quando è segnata dalla natura: le Ande, per esempio, ma i confini dell'Africa è ovvio che è stata la mano dell'uomo a crearli, il colonialismo, gli interessi commerciali, l'ingiustizia».

Allende diceva di voler farsi da parte per aprire nuove

strade ai giovani: è questo il suo intento nel campo della letteratura?

«Io continuerò a scrivere, ma mi sembra che l'unica possibilità di confrontare il mio successo sia quella di aprire la porta ad altri scrittori che non hanno la possibilità di pubblicare in Italia. Credo sia l'unico modo di essere coerente con una posizione politica e etica nei confronti della vita».

Se non avesse scritto libri, cosa avrebbe fatto?

«Chissà, forse il giornalista o il giocatore di calcio».

Da buon sudamericano è tifoso di calcio?

«Da giovane sono stato un bravo giocatore, oggi sono spettatore. Penso sia affascinante, ma mi dispiace quando si legge il calcio come una forma facile di trionfo».

Cile, Germania, Francia, Italia, Spagna... C'è un punto fermo nella sua vita?

«La tomba sarà la fine del mio movimento. Per ora vivo in un piccolo paese in Spagna che si chiama Quijón, nelle Asturie, una regione con grande storia di resistenza e di opposizione al potere. Ho una casa di fronte al mare, dove mi sento a mio agio. Non so se è definitivo, ma è il quartier generale da cui proietto la mia vita».

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Sistemi di Beni Culturali e Ambientali»
Atti del II° Colloquio Internazionale
Viterbo, 5-8/12/1997

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di P. Portoghesi

320 pagine, formato 15x21,
copertina plastificata, rilegato in broccato,
con supplemento "Patrimonio Culturale e Mass Media" L. 45.000

*Per acquisti cumulativi degli atti del I° (1996) e del II° Colloquio
sconto del 20% L. 60.000 i due volumi*

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 4 ALL'8 DICEMBRE 1998 A CAGLIARI
SUL TEMA "TURISMO E BENI CULTURALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 Roma, Tel/Fax 06-70497920 ISDN